MERCOLEDÌ IL SENATORE COMPIRÀ 90 ANNI

Andreotti: «I democratici in crisi? La natura abbia il suo corso...» E spunta l'archivio del Divo Giulio

— ROMA —

UNA BATTUTA bruciante, com'è nel suo stile, per commentare la questione morale che sta distruggendo il Pd: «Lasciamo che la natura abbia il suo corso». E' solo uno dei temi toccati dal senatore a vita, Giulio Andreotti, che taglierà mercoledì il traguardo dei 90 anni e che, tra le tante risposte concesse nelle interviste all'Ansa, ha scelto di replicare così a chi fa il parallelismo tra la Dc distrutta da Tangentopoli e il partito di Veltroni in crisi.

In questi giorni sono tanti i microfoni che stanno cercando di raggiungere l'unico politico italiano che fu per sette volte presidente del Consiglio (basti pensare che, solo ieri, per la prima volta, il leader democristiano da sempre vicinissimo al Vaticano ha rilasciato un'intervista al quotidiano della Santa Sede, l'Osservatore romano. Ma, forse più di ogni risposta o rivelazione, conta un piccolo gioiello per la storia nostrana: si tratta dell'archivio del Divo Giulio, depositato nel caveau blindato dell'Istituto Don Sturzo, dove tutti i principali esponenti della Dc hanno lasciato le loro carte.

L'ARCHIVIO non è ancora aperto al pubblico, anche perché lo stesso Andreotti continua quotidianamente ad aggiornarlo e a servirsene. Da ieri, però, sono disponibili le foto di questa miniera d'oro di documenti sulla Prima Repubblica. Ci sono voluti due mesi per trasferirlo nell'antico Palazzo Baldassini da via Borgognona 47, dove era custodito precedentemente. Si tratta di 3.500 voluminosi faldoni conservati in due grandi archivi a scomparti mobili che hanno occupato due stanze dei sotterranei dell'Istituto. L'Archivio Andreotti è già stato definito 2 anni fa «di interesse storico particolarmente importante».

AL MOMENTO, il lavoro di classificazione è quasi definito solo per le prime carte, quelle del giovanissimo sottosegretario alla presidenza del Consiglio con le deleghe per cinema e spettacolo (tra il '47 e il '53). Ovunque, sugli armadi che scorrono su rotaie appaiono le iniziali G.A. e alcune sezioni recano la scritta 'riservato' per le carte di natura personale. Da ogni faldone spuntano ritagli di giornali, appunti, foto, discorsi, libri, pubblicazioni... Spiega l'archivista che sta lavorando alla classificazione, Luciana Devoti, che si tratta di un archivio che copre circa 600 metri lineari. «Quello che colpisce — spiega — è la cura con cui si sono archiviati documenti vari per evidenti fini di studio o di documentazione personale che l'Istituto ha solo ordinato per seguendo lo schema pratico ma efficace di archiviazione che via via si è adottato». Il tutto, poi, era sintetizzato con macro-classificazioni (Alleanza atlantica, comunismo, De Gasperi ecc.). Senza però dimenticare le piccole annotazioni dei rapporti di Andreotti con il suo elettorato, le pratiche numeriche (dagli 80 fascicoli dedicati agli Usa ai 200 su Oltretevere). Ci sono anche foto, annuali (come quello sul 1978, anno della morte di Aldo Moro), e perfino l'elenco dei menù serviti durante gli inviti ufficiali più importanti a cui partecipò. Inutile dire che non si contano gli studiosi e i giornalisti desiderosi di avere tra le mani le carte del Divo Giulio.

11/1/09 Giornale